

NOTIZIE PRELIMINARI SULLA NECROPOLI ORIENTALIZZANTE 'LA CASETTA' A BLERA (VT)¹

MARINA MICOZZI

Il colle della Casetta, o Poggio Casetta, a nord-ovest dell'attuale centro abitato di Blera, è archeologicamente conosciuto soprattutto a causa della necropoli rupestre con tombe arcaiche a dado che ne occupa le pendici². Alla sommità del pianoro, secondo un modello di sfruttamento del suolo condiviso da altre necropoli di Blera stessa e delle zone limitrofe³, si trova una necropoli più antica, di epoca orientalizzante. Nel 1979-80, in seguito a segnalazioni di rinvenimenti occasionali e scavi non autorizzati, l'allora Soprintendenza per l'Etruria meridionale vi condusse due campagne di scavo, dirette da Alessandro Morandi, che misero in luce ventiquattro tombe (*fig. 1*), subito rinterrate alla fine dello scavo.

Se si eccettuano poche, brevi citazioni⁴, lo scavo è rimasto finora inedito. Nel 2013 la allora Soprintendenza per i Beni archeologici dell'Etruria meridionale⁵ ha concesso in studio alla cattedra di Etruscologia dell'Università della Tuscia i materiali dello scavo, che, finora, sono stati oggetto di tre tesi di laurea e di cicli di seminari da parte degli studenti del corso magistrale⁶. Le considerazioni qui esposte si basano su una percentuale di circa la metà della documentazione. Si tratta, quindi, di dati ancora molto preliminari, sia a causa della lentezza connaturata alle attività di ricerca condotte a scopo didattico sia per le complicazioni dovute alla frammentarietà della maggior parte dei materiali.

I dati di scavo disponibili sono disomogenei, perché non è stato ancora possibile reperire tutta la documentazione effettuata durante le due campagne. Di alcune tombe esistono descrizione, piante e sezioni, di altre solo alcune di queste cose o niente. La lacuna è stata in parte colmata dai ricordi che il professor Morandi e il dottor Luciano Santella, che prese parte allo scavo, hanno generosamente condiviso con noi.

A causa delle intense e prolungate attività agricole condotte per anni nell'area, tutte le tombe furono rinvenute sfondate e decapitate della parte superiore, riempite dal crollo della copertura, spesso misto a materiali di epoca romana relativi ad un insediamento produttivo impiantato sul pianoro forse in età tardo-repubblicana, probabilmente una delle numerose ville rustiche note

1) Desidero ringraziare l'Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici, per aver accettato di tenere a Viterbo una seduta di questo convegno e ricordare in special modo il nostro compianto Presidente, il professor Giovannangelo Camporeale, che per primo sostenne l'iniziativa. La mia gratitudine va, infine, al Magnifico Rettore dell'Università della Tuscia e al Direttore del Dipartimento di Scienze Umanistiche della Comunicazione e del Turismo, che hanno reso possibile la giornata viterbese del convegno.

2) DI PAOLO COLONNA 1978, pp. 30-32; RICCIARDI 1986 e 1990; ROMANELLI 1986, pp. 40 sgg., 79.

3) ROMANELLI 1986, p. 79 sg.; per San Giovenale: TOBIN 2015, p. 72 sg.

4) MORANDI 1980; *BTCGI* IV, 1985, p. 86 (S. Quilici Gigli); SANTELLA 1986, p. 10.

5) Mi è gradito ringraziare la Soprintendente, dott.ssa Alfonsina Russo, per aver concesso l'autorizzazione e le dott.sse Maria Gabriella Scapaticci, Valeria D'Atri e Alessia Argento, che, ciascuna per le sue competenze e in successione di tempo, hanno agevolato la ricerca. La mia gratitudine va, inoltre, alla Direttrice e a tutto il personale del Museo Nazionale Etrusco di Viterbo, in particolare al consegnatario, signor Francesco Bondini, per l'indispensabile e amichevole collaborazione.

6) La necropoli è stata oggetto delle tesi di laurea magistrale dei dott.ri Antonella De Maria, Luca Lucchetti e Gabriele Perugini. I corredi delle tombe I, II e IX, sono stati studiati dalla dott.ssa Ilaria Bruni per la sua tesi di specializzazione presso l'Università di Roma "La Sapienza" e confluiranno nella pubblicazione generale.

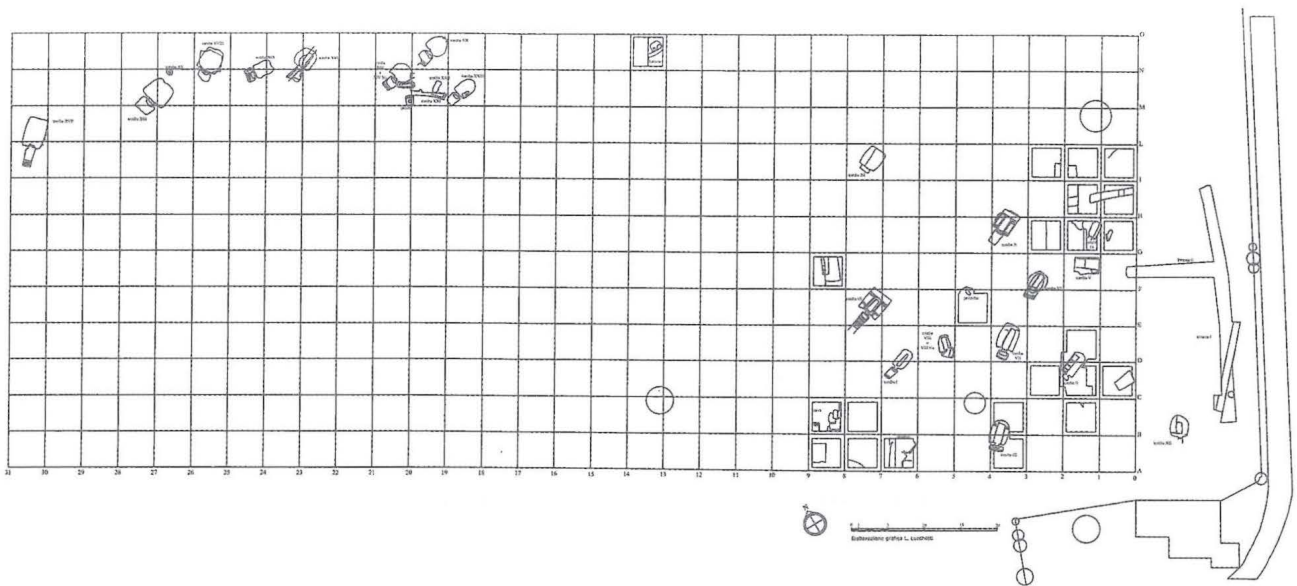


fig. 1 Blera, La Casetta, l'area di scavo e le tombe rinvenute (concessione SABAP per l'area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale, rielaborazione L. Lucchetti).

nel territorio di Blera⁷. A questi motivi si deve probabilmente anche la mancata individuazione, rilevata nei taccuini, di tracce dei tumuli che, con ogni probabilità, sormontavano le tombe.

Notizie non verificabili ricordano il ritrovamento nella zona della Casetta di tombe a pozzetto e a fossa, anche del tipo con loculo⁸, che rimanda immediatamente ai territori falisco e veiente, benché sia piuttosto noto pure nei centri dell'Etruria interna e, occasionalmente, a Cerveteri⁹. Anche nel corso dello scavo in questione vennero rinvenuti alcuni pozzetti, purtroppo tutti vuoti o riempiti da materiali romani¹⁰. Solo in uno, la tomba XV, rimaneva la parte inferiore di un dolio contenente i resti di una incinerazione con una fibula di bronzo a sanguisuga e frammenti di una capeduncola in impasto. Potrebbe trattarsi di una incinerazione tardo-villanoviana, del tipo di quelle delle necropoli di Poggio Montano¹¹ o Le Tre Marie di Acquarossa¹², ma il cinerario, che fu asportato per essere scavato in laboratorio, non è attualmente rintracciabile tra i materiali conservati nel Museo di Viterbo. Furono scavate anche tre tombe a fossa (indicate come VIII bis, XIV bis e XXII), ma, di nuovo, solo una, la XXII, ha restituito un calice di impasto scuro, mancante del piede, che può suggerire una datazione agli inizi del VII secolo a.C.¹³

Le altre tombe sono a camera, tutte orientate a NW. Due di esse, la IX e la X, hanno pianta quadrangolare, letti a kline con piedi a colonnetta e indicazione dei cuscini. Tutte le altre presentano angoli stondati e pareti più o meno curvilinee, con tendenza a rastremarsi verso l'alto (fig. 2). Come, già detto, di nessuna fu rinvenuta la copertura, ma si tratta, con ogni probabilità, di tombe a fenditura superiore, un tipo noto a partire dall'Orientalizzante antico a Tarquinia, Cerveteri e Tuscania e ben attestato in aree contermini alla nostra, ad esempio San Giovenale, dove rimane in uso sino all'Orientalizzante recente¹⁴.

7) QUILICI GIGLI 1976, pp. 19-22, con lett.

8) ROMANELLI 1986, p. 18 sg., fig. 3; in RICCIARDI 1987, p. 42, si afferma che tutte le tombe a fossa e a pozzetto ufficialmente indagate si sono rivelate di età ellenistica.

9) CERASUOLO 2014, p. 184, con. bibl.; TABOLLI 2013, p. 240 sg., tipi β C-D.

10) Nella documentazione di scavo ne sono ricordati almeno tre. In SANTELLA 1986, p. 10, nota 21, è citato il ritrovamento di un coperchio di tufo erratico, forse della custodia tufacea di un pozzetto villanoviano.

11) PIERGROSSI 2002, p. 42 sg., con riferimenti.

12) ÖSTENBERG 1983, p. 48 sg., fig. 10, tomba 3.

13) *EdC* 1986, pp. 38, n. 36, 91, tipo 12,1, con confronti; per la stessa forma in impasto rosso TEN KORTENAAR 2012, p. 129, tav. 33, tipo 260 B1.

14) CERASUOLO 2014; TOBIN, 2015, p. 83 sg.

Le tombe XIV e XX, vicine tra di loro nella zona nord-occidentale della necropoli, sembrano essere le più antiche tra quelle indagate.

La XIV ospitava almeno una deposizione femminile, come dimostrano i numerosi rocchetti e fuseruole. Un gruppo di vasi in impasto bruno-rossiccio di tradizione villanoviana (una scodella monoansata¹⁵, una su piede¹⁶ e un boccalino in impasto non tornito¹⁷) (tav. IX a: 2, 4-5) indica una datazione nei primi decenni del VII secolo, con confronti in area tarquiniese e vulcente, ma anche nell'agro falisco, dove trova i migliori paralleli anche l'oinochoe con corpo sferoidale compresso e lungo becco (tav. IX a: 1)¹⁸. La maggior parte del corredo è in impasto scuro e comprende, tra l'altro: un'anforetta a spirali¹⁹ (tav. IX a: 3), una coppetta a vasca emisferica su piede²⁰, una kotyle con anse sagomate²¹, un grande kantharos ad anse intrecciate²² e almeno due kantharoi con anse ad occhio e corpo decorato da rade costolature, di un tipo noto a partire dall'Orientalizzante antico a Tarquinia e nell'Agro falisco²³ e molto diffuso nei contesti blerani²⁴. Al servizio di impasto si affiancano due soli pezzi in argilla figulina, un piatto conservato per una minima parte dell'orlo e un'olla a colletto etrusco-geometrica, con decorazione

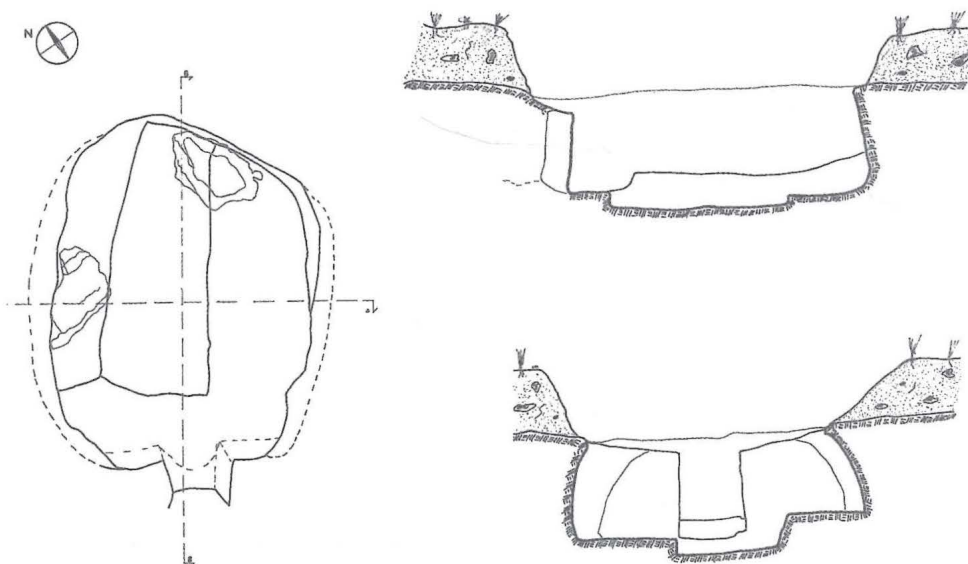


fig. 2 Blera, La Casetta, tomba XII, pianta e sezioni (concessione SABAP per l'area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale).

15) Cfr. HALL DOHAN 1942, p. 94, n. 13, tav. XLIX, (Vulci, t. 42F); *EdT* 1986, p. 218 sg., nn. 606-608, figg. 197, 201 (Monterozzi, t. 6134); CARUSO 2000, p. 249 (San Giuliano, Caiolo, Tumulo I, t. B); BONGHI JOVINO 2001, p. 46 sg., Gruppo 2Ic1, tav. 31, C, n. 274/56.

16) Vicina a TABOLLI 2013, p. 282, tipo 23n1, fig. 4.16, fase 3.

17) BARNABEI - COZZA - PASQUI 1894, col. 248, fig. 110, tav. VII,5; TABOLLI 2013, p. 268, tipo 182, fig. 4.16, con altri confronti (fase 4A).

18) BARNABEI - COZZA - PASQUI 1894, IV, col. 248 sg., fig. 111; COZZA - PASQUI 1981, pp. 56, n. 8, fig. 3 (Montarano, t. 21), 224, n. 1 (Caprigliano I, t. 15); BIELLA 2014, p. 159, tipo 4Aa, fig. 2, tav. II; forse da Cerveteri l'esemplare in *CVA* Louvre, tav. 1,10. Molto simile l'oinochoe nella 1975 di Madonna della Selva, (Blera), esposta al Museo Nazionale di Viterbo.

19) BEIJER 1978, p. 11, tipo 1d.

20) *EdC* 1986, p. 52, n. 5, p. 91, con confronti anche da area veiente e falisca.

21) Decorata da triangoli puntinati; un omologo quasi esatto nella citata tomba 1975 di Madonna della Selva.

22) Cfr.: BARNABEI - COZZA - PASQUI 1894, col. 206, fig. 93; HALL DOHAN 1942, pp. 56, 61, n. 19, tav. XXX (t. 1). COZZA - PASQUI 1981, pp. 41, n. 9, 56 sg., n. 15 (Montarano tt. 13, 21).

23) Corrispondente al tipo 1 di GEROLI 2002, p. 26, nn. 1-9, figg. 1-3, con numerosi confronti e ipotesi di origine tarquiniese.

24) Oltre che nella tomba XIV è presente, tra quelle finora esaminate, nelle tombe III, XIII, XX. Altri esemplari da Blera sono ricordati in CARUSO 1986, p. 133, nota 14. L'esemplare miniaturistico, definito in bucchero nel 1986, è detto in impasto buccheroide in CARUSO 2000, p. 249.

quasi completamente svanita e confronti, morfologici, soprattutto in area ceretano-veiente, pure databile nella prima metà del VII secolo a.C.²⁵ Già da questa prima fase emerge una solida affinità con coevi contesti di Tuscania, come la tomba 3 di Pian di Mola, in cui compaiono le stesse forme di ascendenza villanoviana, ugualmente associate all'oinochoe a becco, ma i kantharoi sono del più diffuso tipo con vasca carenata ed anse a nastro, al momento non rappresentato a Poggio Casetta, mentre la ceramica etrusco-geometrica attesta la decisa inclusione di Tuscania nel circuito di circolazione della c.d. *Metopengattung*²⁶.

Un avvio precoce, nella prima metà del VII secolo, si può proporre anche per la tomba XX, che, al contrario della precedente, era stata intercettata dai clandestini e ha sicuramente avuto un riuso tardo-orientalizzante, documentato da un aryballos globulare etrusco-corinzio²⁷.

Anche qui abbiamo una presenza minima di ceramica in argilla figulina, solo i frammenti di una oinochoe di tipo fenicio-cipriota con decorazione lineare²⁸, e un ricco servizio di impasti. Di nuovo vi compaiono forme conservative – in questo caso due ciotole monoansate²⁹ –, alcuni kantharoi a costolature rade, del tipo già incontrato³⁰ (*tav. IX b: 2*), pochi frammenti di una anforetta a spirali, un attingitoio³¹. Il servizio potorio si arricchisce nelle forme e nel repertorio ornamentale e comprende, tra l'altro, frammenti di una kotyle con decorazione di triangoli eretti campiti a puntini riempiti di rosso, che trova confronti in area ceretano-veiente e falisca³² e alcuni kantharoi con alto labbro a pareti concave, c.d. di tipo falisco-capenate³³ (*tav. IX b: 1*), ma che conoscono nell'Etruria interna una ampia circolazione e forse una produzione locale. Ad una produzione dell'Etruria interna, se non di Blera stessa, si può ricondurre anche il calice decorato da triangoli eretti excisi, su cui torneremo³⁴ (*tav. IX b: 3*). Una fuseruola attesta la presenza di una deposizione femminile, mentre è più ambigua l'indicazione fornita da due piatti-scudo (*tav. IX b: 4-5*), a quel che mi risulta, i primi noti da Blera³⁵, documentati nel territorio falisco³⁶, veiente e laziale, ma anche a Cerveteri, Tarquinia, Vetulonia³⁷ e, significativamente, Tuscania³⁸, in contesti sia maschili che femminili, ma sempre di rango.

Contesto chiave nella sequenza della necropoli è la tomba XIII, l'unica ad aver restituito un aryballos di importazione MPC a cirri e rosette databile tra il 680 e il 660 a.C.³⁹, che permette di collocare ancora entro la prima metà del VII secolo a.C. la deposizione più antica – forse femminile, a giudicare dalla presenza di numerosi rocchetti e fuseruole –, mentre pochi bucceri frammentari e alcuni pithoi costolati⁴⁰ ne testimoniano l'uso sino alla fine del secolo. Diffici-

25) NERI 2010, p. 107 sgg., tipi Cd1, Ce3, tavv. 18-19; per l'agro falisco MICOZZI 1994, p. 45, tipo C1.

26) RUGGIERI - SGUBINI MORETTI 1986; per la ceramica etrusco-geometrica: NERI 2010, pp. 92, 118, 119.

27) Cfr. GABRIELLI 2010, pp. 79-82, nn. 110-114, fig. 2, c, tav. IV f, tipo A1.

28) Di tipo non precisabile. Cfr. NERI 2010, p. 38 sgg., Gruppo Aa, tavv. 3-4.

29) Con confronti a Tarquinia e a Vulci: *EdT* 1986, p. 218 sg., n. 605, figg. 197, 200 (Monterozzi, t. 6134); BONGHI JOVINO 2001, p. 45 sgg., n. 274/56, tav. 31, C; MORETTI SGUBINI 2002, p. 30, I.B.1.4 (Vulci, Marrucatto, T. E/1996).

30) Vedi *supra* note 23-24.

31) RIZZO 2007, p. 26 sg., n. 12, fig. 61 a-b, con confronti; TABOLLI 2013, p. 267, tipo 17d, fig. 4.15 (fase 4B).

32) Cfr., ad esempio, RIZZO 1989, p. 21, fig. 29 (Banditaccia, t. 2006); DE SANTIS 1997, p. 138, n. 9, fig. 27 (Pantan di Grano, t. 3); MORETTI SGUBINI 2000, p. 182, fig. 37; BIELLA 2014, p. 132, I.Fi.95, figg. 13, 37.

33) Per la forma e la sua diffusione, anche al di fuori del territorio falisco: BIELLA 2014, pp. 171-176, con lett. Uno, con anse intrecciate, corrisponde al suo tipo 11Ad (p. 172, fig. 10), l'altro, con anse a nastro e apofisi sulla carena, è vicino al tipo 11Al (p. 173, fig. 11).

34) La forma (cfr., ad esempio, CATALDI 2000, p. 77, n. 9, fig. 12, con riferimenti), non è attestata tra gli impasti con decorazione excisa, ove il calice è, del resto, poco frequentemente adottato (BIELLA 2007, p. 114 sg.).

35) I due esemplari, uno in impasto scuro e uno in rosso, sono di dimensioni inferiori (33 e 36 cm) a quelle medie del tipo, come quelli della tomba 76 di Monte Abatone (*EdC* 1986, pp. 38, nn. 39-40, 92).

36) Soprattutto in tombe emergenti femminili e in un unico esemplare: TABOLLI, p. 300, tipo 40, fig. 4.37 d. 35-40.

37) RIZZO 2007, pp. 16, 28 sg., n. 21, fig. 40, con riferimenti.

38) MORETTI SGUBINI 2000, p. 182 e nota 58.

39) NEEFT 1987, pp. 109 sg., Eγ, n. 2, fig. 36, 314.

40) Tra cui almeno uno con la decorazione plastica a 's' correnti verticali caratteristica dei corredi di Blera, su cui BENEDETTINI 2007, p. 67 sg., n. 30.

le stabilire quale centro costiero abbia funto da mediatore per il raro unguentario di importazione⁴¹, ma non è forse un caso che questo sia anche il primo contesto in cui compare un articolato servizio in argilla figulina, dove il marchio di origine ceretano è certo almeno per la coppa su piede⁴² e i numerosi piatti con fregio di aironi⁴³ (*tav. X a: 1-2*), che rimandano a Cerveteri sia per la tipologia che per l'elevato numero in cui sono presenti, tipico dei corredi ceretani. Spicca anche la presenza di un raro esemplare di pisside⁴⁴, che trova un generico confronto, per la decorazione a tremoli, con la pisside tripodata della tomba 1 di Narce a Philadelphia attribuita alla bottega veiente del Pittore di Narce⁴⁵.

Nel ricchissimo corredo di vasi di impasto, purtroppo gravemente frammentari e di difficile ricomposizione, compaiono almeno due anforette⁴⁶, calici di varia foggia⁴⁷, raffinate kotylai con figurazioni incise e riempite di rosso e diversi kantharoi con alto labbro a pareti concave⁴⁸. Su due di essi⁴⁹ (*fig. 3: 2-3*) ritorna la decorazione a triangoli excisi già vista sul calice della tomba XX. File di triangoli simili⁵⁰ caratterizzano alcuni vasi da corredi tuscanesi – in cui, tra l'altro, si ripete l'associazione con la brocca a becco⁵¹ che compare anche nel nostro contesto (*fig. 3: 1*) – studiati da Anna Maria Moretti⁵² e Stefano Bruni⁵³ e da quest'ultimo attribuiti a produzione locale. Inoltre, su pochi frammenti di un vaso di forma non determinabile si riconoscono, sempre ad excisione, le zampe filiformi di un quadrupede in corsa, del tipo ricorrente nella produzione di Capena⁵⁴, ma anche dei centri dell'Etruria meridionale interna in epoca tardo-orientalizzante⁵⁵. Il solo corredo della tomba XIII, in definitiva, amplia di molto il numero dei vasi con decorazioni figurate a incavo noti da Blera⁵⁶, incrementandone anche la varietà formale e decorativa e rialzandone l'excursus cronologico, che si allinea a quello delle più antiche manifestazioni della classe⁵⁷. L'instabilità del quadro di riferimento, destinato a mutare ancora rapidamente, in considerazione dello stato di edizione dei complessi di questa zona e dell'Etruria meridionale interna in generale, suggerisce prudenza nelle ipotesi di localizzazione delle botteghe, ma rafforza l'immagine di un modello condiviso di circolazione dei manufatti tra i centri dell'Etruria meri-

41) Una possibile mediazione ceretana, alternativa alla tarquiniese, è considerata anche in MORETTI SGUBINI 2000, p. 182 sg., fig. 2, per l'aryballos PC *late conical* della tomba 1/89 della necropoli delle Scalette di Tuscania.

42) Cfr. NERI 2010, p. 135 sg., tipo Da, *tav. 24*.

43) NERI 2010, p. 170 sgg., tipo Bb 1a, *tav. 31* e p. 174, tipo Bb 1b, *tav. 32*.

44) Sulla forma, NERI 2010, p. 182, *tav. 33, 5-6*, con datazione al primo trentennio del VII sec. a.C.

45) HALL DOHAN 1942, p. 55, 60, n. 4, *tav. XXX*; MARTELLI 2008, p. 12, fig. 52; NERI 2010, p. 182, probabilmente simile anche la pisside dalla Tomba delle Anatre (*ivi, tav. 33,4*).

46) Una con la consueta decorazione a spirali corrispondente al tipo 1d di Beijer (*vedi nota 19*) e l'altra con fasci di linee a 'w' e rosette puntinate sulla spalla.

47) Tra cui uno con vasca emisferica segnata da incisioni verticali (*cfr. DE SANTIS 1997, p. 138, n. 11, fig. 27, t. 3*) e un raro esemplare con orlo rientrante (*cfr., ad esempio, CATALDI 2000, p. 77, n. 9, fig. 12, con riferimenti*) e vasca inusualmente baccellata (sulla rarità di tale caratteristica nei calici di impasto: RIZZO 2016, p. 140 sg., I.141); *cfr. anche BIELLA 2014 p. 170, tipi Ae-Ag, An-Ao, figg. 9-10, ma con pareti svasate*.

48) Tra quelli meglio conservati, uno decorato da triangoli eretti puntinati (*cfr. BIELLA 2014, pp. 99, I.E.i.103, fig. 11, 34, tav. LI, 117, tipo 11Ah*) e uno con vasca baccellata e anse annodate (*cfr. TABOLLI 2013, p. 271, tipo 21d, fig. 4.18*).

49) Il primo trova un confronto quasi preciso nella più volte citata tomba 1975 di Madonna della Selva, l'altro è un unicum che rielabora modelli falisci (*cfr. BIELLA 2014, p. 60, I.D.i.124, figg. 11, 33, tav. XXIV, Celle 8/XLVII*).

50) Per l'incidenza di tale ornato nella produzione a incavo: BIELLA 2007, pp. 129-130, 133.

51) Sul tipo, CAMPOREALE 1991, p. 18 sg., n. 17, *tav. X, b-d*; MORETTI SGUBINI 2000, p. 181, nota 24; MORETTI SGUBINI 2005, p. 216, fig. 3b; BIELLA 2014, p. 159 sgg., tipo 4Ac, fig. 2, con lett.

52) Vedi nota precedente.

53) BRUNI 2014.

54) BIELLA 2007, pp. 11 sg., I.A.14-15, 19 sg., I.A.33, 21 sgg., I.A.40, I.A.44-45, 197, figg. 6-7, *tavv. V, IX-XI*.

55) BIELLA 2007, pp. 53 sgg., I.M.6, I.M.1.4-I.M.1.6, 140, 207-210, figg. 29-30, *tavv. XXIII-XXV*.

56) Solo due in BIELLA 2007, p. 64 sg., I.V.1-2, fig. 32, *tavv. XXVIII-XXIX*, cui si aggiunge, oltre ai nostri, il citato esemplare da Madonna della Selva.

57) Finora rappresentate solo a Tuscania: BIELLA 2007, pp. 179-183, 210.

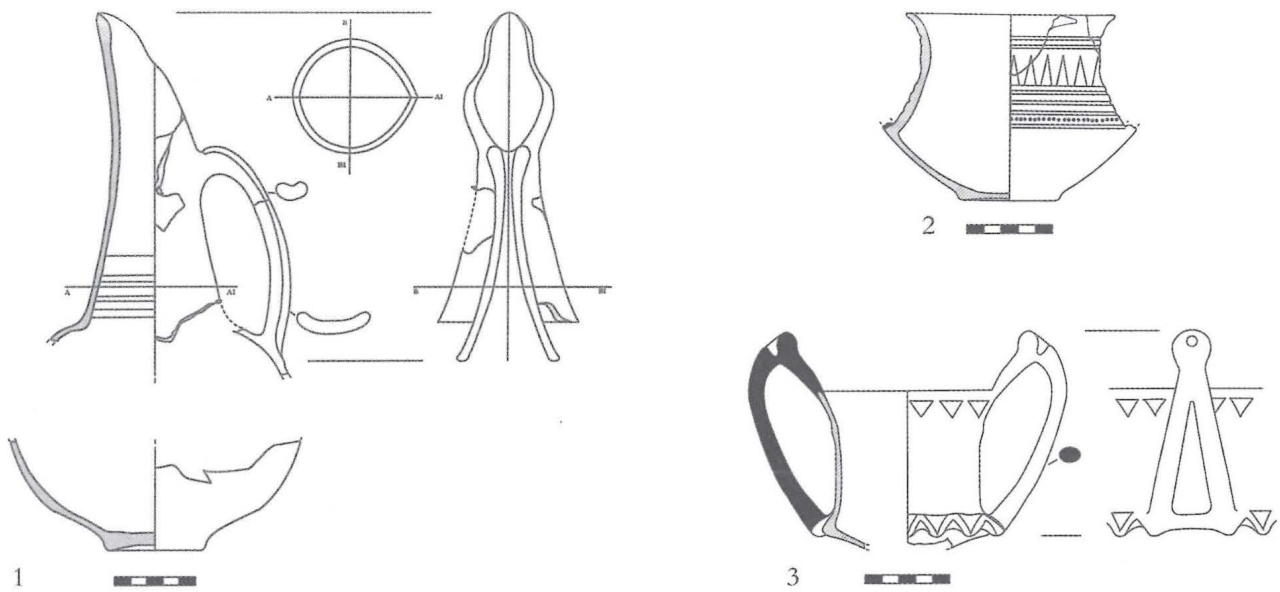


fig. 3 Blera, La Casetta, materiali in impasto dal corredo della tomba XIII. Viterbo, Museo Nazionale Etrusco Rocca Alborno (Disegni A. De Maria - G. Perugini).

dionale interna, e in particolare tra Blera e Tuscania, unite da un fitto intreccio di corrispondenze e relazioni ben precedenti al tracciato romano della via Clodia.

Nel corredo della tomba XIII fanno la loro comparsa anche i kantharoi con anse ad occhio e fitte scanalature o incisioni verticali⁵⁸, una forma che conosce un'ampia distribuzione areale e una versione in bucchero⁵⁹ e che nei contesti blerani è presente con una costanza e in una quantità tali⁶⁰, da rendere assolutamente credibile la proposta di Ingrid Pohl⁶¹ di riconoscervi una produzione locale, probabilmente sviluppatasi come evoluzione della citata varietà a costolature rade, che è ancora presente in questo contesto, ma che tende a scomparire dalla metà del secolo.

A partire da tale periodo, infatti, le crescenti varietà formale e vivacità figurativa finora incontrate sembrano esaurirsi. Ne è esempio la tomba XVII, in assoluto la più ricca di materiali, rinvenuta intatta a detta degli scavatori. È l'unica che abbia restituito un carro, documentato da pochi, ma inequivocabili frammenti, armi e un nutrito nucleo di ornamenti personali, tra cui sia fibule ad arco serpeggiante e ad arco ingrossato con staffa allungata che del tipo pre-Certosa. La tomba ha, infatti, un excursus cronologico lungo e, benché il suo studio sia appena agli inizi e consenta solo considerazioni generali e provvisorie, può fornire un paradigma delle trasformazioni attraversate dai corredi della necropoli sino alla metà del VI secolo a.C.

Nella prima deposizione, della metà del VII secolo a.C., si rileva una evidente standardizzazione nel set di impasti, quasi tutti, ormai, di tipo bucceroide e di tipi che ricorrono identici in altri corredi, ad esempio le tombe III e XVI (fig. 4). I vasi per versare consistono unicamente in almeno quattro oinochoai di tipo fenicio-cipriota con identica decorazione a cuspidi pendenti sulla spalla⁶² e quelli potori nei sopra citati kantharoi con anse ad occhio (fig. 4). Questi ultimi, data la scomparsa dei c.d. karchesia di tipo falisco-capenate, rappresentano la principale ci-

58) GEROLI 2002, tipo 2, p. 26 sgg., figg. 4-6, con riferimenti; per la diffusione della varietà con vasca segnata da incisioni verticali nell'area falisca: BIELLA 2014, p. 174, tipo 11At, fig. 12 e tabella a p. 194.

59) Su cui, più di recente, RIZZO 2016, p. 167 sg., I.213-215.

60) Almeno due esemplari in tomba II, cinque nella III, due nella XII, sei nella XIII e nella XVII.

61) POHL 1981, p. 63 sg.

62) Una è trattata in TALONI 2009-10, p. 134 sg., IB26, Bl3, insieme a quella simile da Madonna della Selva (IB28, Bl5); altre provengono dal tumulo del Terrone: RICCIARDI 1990, p. 153. Cfr. anche TABOLLI 2013, p. 248 sg., tipo 7c, fig. 4.3, con confronti etruschi e falisci.

fra identitaria dei corredi blerani sino alla generalizzazione dei servizi da banchetto in bucchero, con i quali in parte si sovrappongono e si confrontano, come dimostra l'esemplare dalla tomba XVI con decorazione a ventaglietti sull'orlo⁶³ (fig. 4: 4). Rimane costante, nei corredi medio-orientalizzanti, la presenza delle anforette a spirali (fig. 4: 1). In impasto buccheroide è realizzata anche una decina di calici su piede ad anello e bassa vasca, simili nel profilo al tipo 4 Rasmussen in bucchero, ma con orlo decorato da linee orizzontali e vasca baccellata, una associazione inconsueta e di collocazione cronologica ancora incerta.

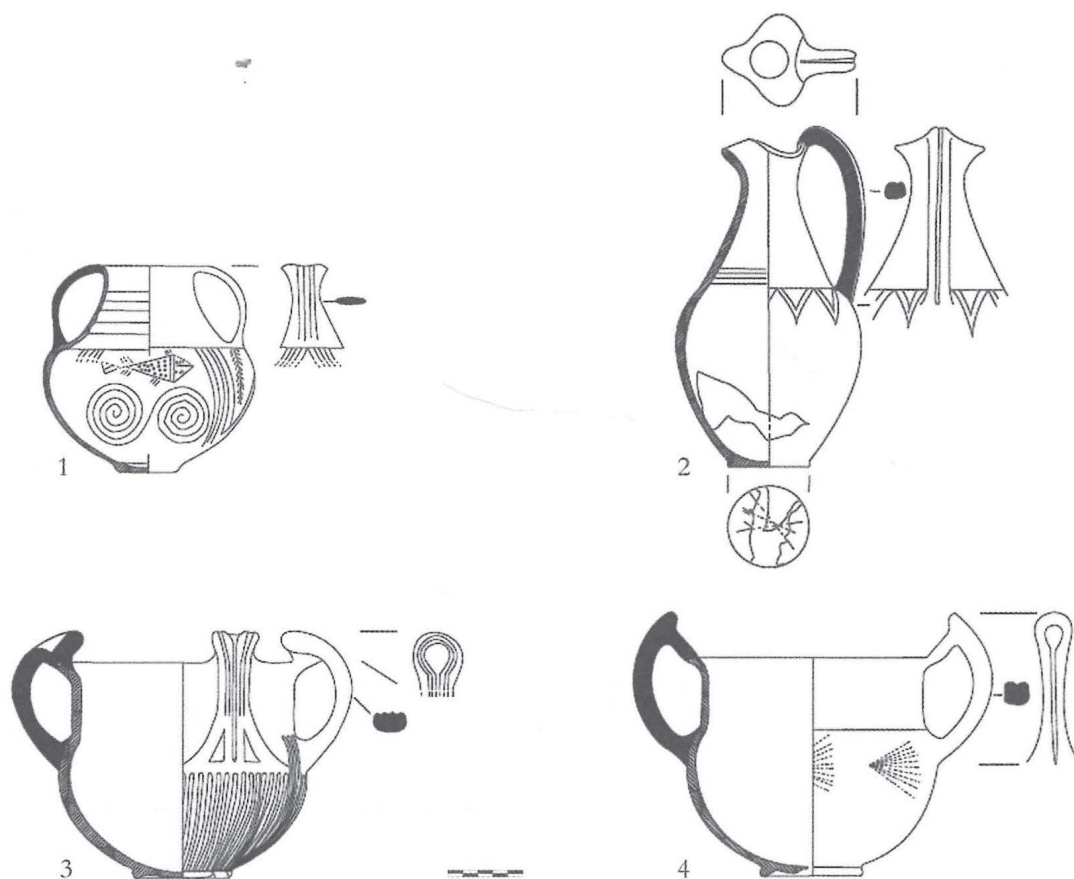


fig. 4 Blera, La Cassetta, materiali dal corredo della tomba XVI. Viterbo, Museo Nazionale Etrusco. Rocca Alborno (Disegni A. De Maria - G. Perugini).

Un simile processo di omologazione si riscontra anche nel servizio in argilla figulina, dove l'impronta ceretana è assicurata dalla presenza di piatti ad aironi e dove compaiono esclusivamente esemplari con una ripetitiva decorazione lineare italo-geometrica⁶⁴ che, tra l'ultimo quarto del VII e gli inizi del VI secolo a.C., vengono sostituiti, quasi senza soluzione di continuità, dalla serie etrusco-corinzia a decorazione lineare, abbondantemente presente in tutti i corredi, in cui finora l'unico gruppo riconoscibile è quello degli Archetti intrecciati⁶⁵. Rigorosamente a decorazione lineare sono anche i numerosi unguentari; solo un frammento, dalla tomba XII, ap-

63) Cfr. GEROLI 2002, p. 27 sg., fig. 7; per un simile fenomeno di contaminazione tra gli apparati decorativi delle due classi nell'agro falisco: BIELLA 2010.

64) TALONI 2009-10, p. 406 sg., IG39, B1-IG40, B12 e pp. 561 e 660, attribuite a tipi di diffusione locale (Blera, San Giovanale, Tuscania); NERI 2010, p. 63 sgg. tipi Cb 4, varietà b-e, medio-orientalizzanti.

65) Presente nelle tombe X, XII, XVI e XVII. Simile 'staffetta' tra le produzioni nel Tumulo del Terrone: RICCIARDI 1990, p. 153.

partiene probabilmente ad un aryballos di uno dei tardi cicli figurati, forse quello degli Uccelli, mentre una pisside del Gruppo a Maschera Umana compare nella tomba IX⁶⁶.

Il corredo della tomba XVII permette di evidenziare altre tendenze comuni ai contesti della necropoli e del territorio nel corso dell'Orientalizzante recente. Tra queste, la diffusione della ceramica "white-on-red" di tipo ceretano, presente nelle tombe XVII e XI rispettivamente con un pithos e un'olla stamnoide assai vicini a esemplari attribuiti alla Bottega dell'Urna Calabresi⁶⁷, il principale atelier ceretano del periodo, rappresentato a San Giovenale anche da esemplari di importazione⁶⁸ e forse ispiratore di filiali locali nel distretto biedano, come suggerito anche da Giovanni Colonna per il pithos con difetti di cottura da Pian del Vescovo⁶⁹.

L'intensificazione dell'influenza di Cerveteri, già attiva in precedenza, è ben rappresentata anche dai corredi, oltre che dalle stesse architetture, delle tombe a camera IX e X, il cui impianto si colloca proprio nell'Orientalizzante recente. Nella IX, che ha restituito un alabastron CA e un gran numero di bucheri delle più standardizzate forme della classificazione Rasmussen, l'abbondanza di grandi pithoi costolati per la conservazione di derrate trova paralleli solo nei contesti ceretani; nella X, invece, i frammenti di una presa di coperchio di tipo tarquiniese⁷⁰, ricordano come entrambe le metropoli costiere restino punti di riferimento costante per il centro sul Biedano, punto di intersezione delle importanti direttrici commerciali che le vedono attive verso l'interno della regione.

Ancora alla metà del VI secolo, nella sua ultima fase di utilizzo, la tomba XVII fornisce importanti conferme dell'ampiezza delle relazioni intrattenute da una famiglia di spicco come certamente era quella titolare della tomba. Connessioni che indirizzano direttamente verso l'area tiberina per la presenza di un calice a vasca baccellata (*tav. X b: 1*), peculiare, appunto, della zona di Orvieto⁷¹. Ulteriore prova della possibilità di accedere alla grande arteria di comunicazione Nord-Sud interna alla penisola rappresentata dalla valle del Tevere è la eccezionale presenza, sempre nel corredo della tomba XVII, di un'anforetta di bucheri con anse sopraelevate impostate dal labbro alla spalla (*tav. X b: 2*), di un tipo noto nel Lazio meridionale e in Campania⁷². Il ricorrere di un esemplare simile nella tomba infantile 13, della necropoli di Sante Grotte a Nepi, esposta nel locale Museo archeologico, indica l'itinerario di tali contatti e gli intermediari che li rendono possibili.

Alla fine di questa prima, sommaria rassegna delle evidenze, sono molti gli elementi che concorrono a ricostruire la fitta trama di relazioni che, come ha indicato cinquanta anni or sono Giovanni Colonna⁷³, si incrociano nella valle del Biedano, determinando la prosperità e l'esistenza stessa dei centri che su di essa gravitano.

Questa larga ricettività e le molte connessioni con aree geografiche e culturali diverse, spesso valorizzate dallo scopo di definire i limiti dei territori di influenza delle metropoli costiere, non possono far passare in secondo piano come la maggior parte delle manifestazioni trovi confronto nell'ambito della stessa Etruria interna, soprattutto in una cerchia di centri etruschi vicini come Tuscania, San Giuliano, San Giovenale e, entro certi limiti, il lembo estremo dell'agro falisco rappresentato da Nepi. Questi centri definiscono una sorta di sub-regione entro la quale si riconosce la formazione di una tradizione culturale e artigianale comune, che a sua volta conosce una diffusione, anche in direzione dei centri maggiori.

66) SZILÁGYI, p. 583, n. 122; sempre da Blera un alabastron del Pittore dei Rosoni e uno del Gruppo dei Galli Affrontati: *ivi*, pp. 348, n. 244, *tav. CXLVII a-c*, 605, n. 166, *tav. CCXXXI, k*, 679, n. 22.

67) MICOZZI 1994, pp. 183-200.

68) MICOZZI 1994, pp. 199 *sg.*, 270, n. 167, *tav. LI, b*

69) COLONNA 1984, p. 104.

70) *Cfr.*, ad esempio, LUCIDI 2010, p. 18 *sg.*, *fig. 8*.

71) CAPPONI - ORTENZI 2006, p. 231 *sgg.*, nn. 217-220.

72) GRAN-AYMERICH 2017, p. 75, 3693b, *tav. 78*.

73) COLONNA 1967.

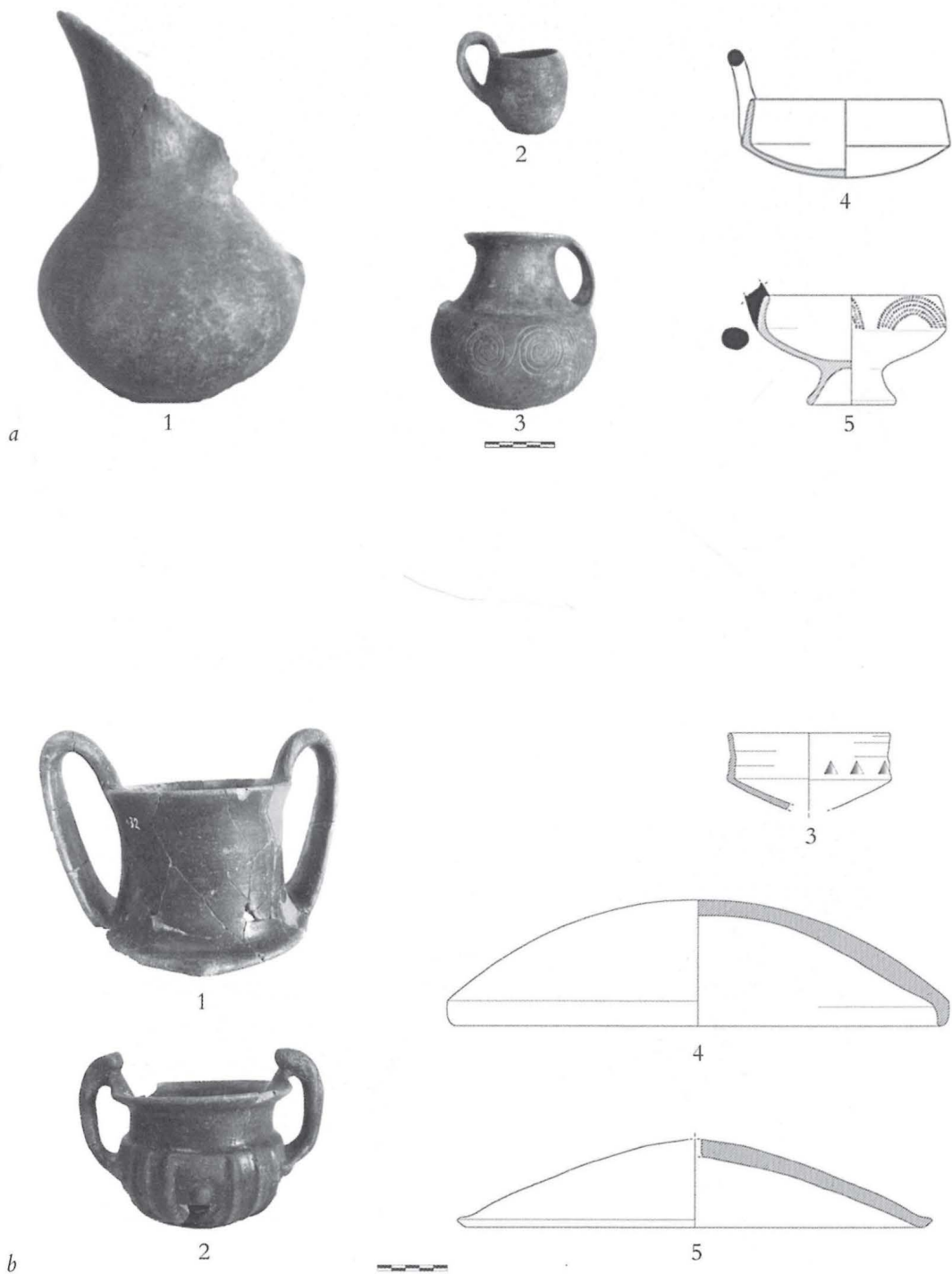
Già per la prima metà del VII secolo a.C. i nostri corredi ci rimandano l'immagine di una comunità con una definita identità locale, i cui gruppi emergenti si compiacciono di esibire nei sepolcri elementi di diversa origine, prova della loro capacità di gestire relazioni, anche interetniche, e garantire la stabilità di confini che – stando a quello che ci dice la cultura materiale – sono più che mai aree di intersezione.

Anche la normalizzazione riscontrata nei corredi della seconda metà del VII secolo a.C., pur prestandosi ad una corretta lettura come uniformazione a standard ceretani, è in linea con quanto avviene ovunque nei corredi etruschi tardo-orientalizzanti e dimostra la partecipazione dei centri dell'interno ai fenomeni generali che investono l'Etruria al passaggio con l'età arcaica, fenomeni nel cui contesto andrà spiegato anche il declino dei centri stessi nella seconda metà del VI secolo a.C.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BARNABEI F. - COZZA A. - PASQUI A. 1894, *Degli scavi di antichità in territorio falisco*, in *MonAntLinc* 4.
- BEIJER A. 1978, *Proposta per una suddivisione delle anfore a spirali*, in *MededRom* 40, pp. 7-21.
- BENEDETTINI M. G. 2007, *Il Museo delle Antichità Etrusche e Italiche II. Dall'incontro con il mondo greco alla romanizzazione*, Roma.
- BIELLA M. C. 2007, *Impasti orientalizzanti con decorazione ad incavo nell'Italia centrale tirrenica*, Roma.
- 2010, *La metamorfosi degli impasti in bucheri. Ovvero come gli artigiani falisci si adattarono alla "moda del tempo"*, in *Tra centro e periferia: nuovi dati sul bucheri nell'Italia centrale tirrenica* («Officina Etruscologia» 3), Roma, pp. 131-140.
- 2014, *Impasti orientalizzanti con decorazioni incise in agro falisco* («Aristonothos. Quaderni» 2), Trento.
- BONGHI JOVINO M. (a cura di) 2001, *Tarquinia: scavi sistematici nell'abitato, Campagne 1982-1988, I materiali*, 2 («Tarchna» III), Roma.
- BRUNI S. 2014, *Un corredo orientalizzante da Tuscania e le phorminges etrusche*, in *L'Etruria meridionale rupestre*, Atti del convegno internazionale "L'Etruria rupestre dalla Protostoria al Medioevo. Insediamenti, necropoli, monumenti, confronti" (Barbarano Romano-Blera 8-10 ottobre 2010), Roma, pp. 196-222.
- BTCGI, *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*.
- CAMPOREALE G. 1991, *La Collezione C.A. Impasti e bucheri*, Roma.
- CAPPONI F. - ORTENZI S. 2006, *Museo Claudio Faina di Orvieto. Buccheri*, Città di Castello.
- CARUSO I. 1986, *Attività archeologica a Barbarano Romano*, in *Archeologia nella Tuscia* II, Roma, pp. 127-137.
- 2000, *L'orientalizzante nell'Etruria interna. L'esempio della necropoli di Barbarano Romano*, S. Giuliano, in *Der Orient und Etrurien. Zum Phänomen des 'Orientalisierens' im westlichen Mittelmeerraum (10.-6. Jh. V. Chr.)*, Akten des Koll. (Tübingen 1997), Pisa-Roma, pp. 245-251.
- CATALDI M. 2000, *La 'tomba 1' di Poggio Cretoncini: contributo alla conoscenza dell'Orientalizzante tarquiniese*, in *Damarato, Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano, pp. 76-81.
- CERASUOLO O. 2014, *Le tombe a fenditura superiore e le tombe semicostruite, Alcune considerazioni*, in *L'Etruria meridionale rupestre*, Atti del convegno internazionale "L'Etruria rupestre dalla Protostoria al Medioevo. Insediamenti, necropoli, monumenti, confronti" (Barbarano Romano-Blera 8-10 ottobre 2010), Roma, pp. 184-195.
- COLONNA G. 1967, *L'Etruria meridionale interna dal Villanoviano alle tombe rupestri*, in *StEtr* XXXV, pp. 3-30.
- 1974, *La cultura dell'Etruria meridionale interna con particolare riguardo alle necropoli rupestri*, in *Atti Orvieto*, pp. 253-272.
- 1984, Intervento in S. Forsberg - B. E. Thomasson (a cura di), *San Giovanale, Materiali e problemi*, Atti del Simposio (Roma 6 aprile 1983), Stockholm, pp. 103-105.
- COZZA A. - PASQUI A. 1981, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897): Materiali per l'Agro Falisco* («Forma Italiae s. II, Documenti 2»), Firenze.
- DE SANTIS A. 1997, *Alcune considerazioni sul territorio veiente in età orientalizzante e arcaica*, in G. Bartoloni (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio: giornata di studio in memoria di Massimo Pallottino*, Roma, pp. 101-143.

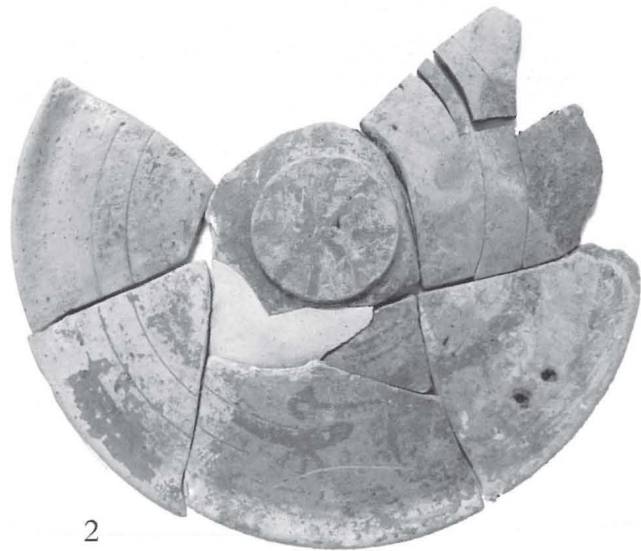
- DI PAOLO COLONNA E. 1978, *Necropoli rupestri del viterbese*, Novara.
- EdC 1986, B. Bosio - A. Pignetti (a cura di), *Gli Etruschi di Cerveteri, La necropoli di Monte Abatone. Tombe 32, 45, 76, 77, 79, 81, 83, 89, 90, 94, 102*, Catalogo della Mostra (Milano 1984), Modena.
- EdT 1986, M. Bonghi Jovino (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia*, Catalogo della Mostra, (Milano 1986), Modena.
- GABRIELLI R. 2010, *Ceramica etrusco-corinzia*, («Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia» 19), Roma.
- GEROLI M. 2002, *Una produzione tarquiniese di kantharoi in impasto. Forma, cronologia e funzione*, in *StEtr* LXVI, pp. 25-46.
- GRAN AYMERICH J. 2017, *Les vases de bucchero, Le monde étrusque entre Orient et Occident*, Roma.
- HALL DOHAN E. 1942, *Italic tomb-groups in the University Museum*, Pennsylvania.
- LUCIDI 2010, A. Mandolesi - M. R. Lucidi, *La Doganaccia di Tarquinia. Il sepolcreto orientalizzante presso il Tumulo della Regina*, in «Orizzonti» 11, pp. 11-29.
- MARTELLI M. 2008, *Variazioni sul tema etrusco-geometrico*, in «Prospettiva» 132, pp. 2-30.
- MICOZZI M. 1994, «White-on-red». *Una produzione vascolare dell'orientalizzante etrusco*, Roma.
- MORANDI A. 1980, *Scavi e scoperte. Blera*, in *StEtr* XLIII, p. 522.
- MORETTI SGUBINI A. M. 2000, *Importazioni a Toscana nell'Orientalizzante medio*, in *Damarato, Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano, pp. 181-194.
- 2002, *Vulci: scoperte e riscoperte. Nuovi dati dal territorio e dai depositi del Museo*, Firenze.
- 2005, *Toscana e Orvieto*, in *Orvieto, l'Etruria meridionale interna e l'agro falisco*, XI Convegno internazionale di Studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria (*AnnMuseoFaina* XI), Roma, pp. 214-243.
- NEEFT C. W. 1987, *Protocorinthian Subgeometric Aryballoi*, Amsterdam.
- NERI S. 2010, *Il tornio e il pennello. Ceramica depurata di tradizione geometrica di epoca orientalizzante in Etruria meridionale (Veio, Cerveteri, Tarquinia e Vulci)*, («Officina Etruscologia» 2), Roma.
- ÖSTENBERG C. E. 1983, *Acquarossa (Viterbo). Rapporto preliminare. Cenni introduttivi, le necropoli e i periodi preistorici e protostorici*, in *NS*, pp. 25-104.
- PIERGROSSI A. 2002, *Una comunità di frontiera: Poggio Montano*, in *AC* 53, pp. 1-63.
- POHL I. 1981, *San Giovenale. The semi-subterranean building in area B (San Giovenale, II,4)*, Stockholm.
- QUILICI GIGLI S. 1976, *Blera. Topografia antica della città e del territorio (RM, Sonderschriften 3)*, Mainz.
- RICCIARDI L. 1986, *Scavi e scoperte. Blera*, in *StEtr* LIV, pp. 347-351.
- 1987, *Recenti scoperte a Blera e nel suo territorio*, in «Antiqua» XII, pp. 42-68.
- 1990, *Le necropoli rupestri della Casetta e del Terrone*, in *BArch* 5-6, pp. 147-161.
- RIZZO M. A. 1989, *Ceramica etrusco-geometrica da Caere*, in M. Cristofani (a cura di), *Miscellanea Caeretana* I, Roma, pp. 9-39.
- 2007, *Una kotyle del Pittore di Bellerofonte di Egina ed altre importazioni greche ed orientali dalla tomba 4 di Monte Abatone a Cerveteri*, in *BA* 140, pp. 1-56.
- 2016, *Principi etruschi. Le tombe orientalizzanti di San Paolo a Cerveteri (BA, vol. speciale 2015)*, Roma.
- ROMANELLI R. 1986, *Necropoli dell'Etruria rupestre. Architettura*, Viterbo.
- RUGGIERI G. - SGUBINI MORETTI A. M. 1986, *Per un Museo Archeologico Nazionale nel convento rinascimentale di Santa Maria del Riposo a Toscana*, in *Archeologia nella Tuscia* II, Roma, pp. 229-257.
- SANTELLA L. 1986, *Archeologia e topografia antica di Blera. Storia degli studi e punto della situazione*, in «La Torretta» 3, pp. 1-10.
- SZILÁGYI J. G. 1998, *Ceramica etrusco-corinzia figurata* II, Firenze.
- TALONI M. 2009-10, *Le oinochoai cosiddette "fenicio-cipriote": dai prototipi metallici alle imitazioni ceramiche in Italia centrale*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", XXIII Ciclo, A.A. 2009-2010
- TEN KORTENAAR S. 2011, *Il colore e la materia. Tra tradizione e innovazione nella produzione dell'impasto rosso nell'Italia medio-tirrenica (Cerveteri, Veio e il Latium Vetus)*, («Officina Etruscologia» 4), Roma.
- TABOLLI J. 2013, *Narce tra la prima età del Ferro e l'Orientalizzante Antico; l'abitato, i Tufi e la Petrina (Mediterranea)*, suppl. 9), Pisa.
- TOBIN F. 2015, *The chamber tombs of San Giovenale and the funerary landscapes of Southern Etruria*, Uppsala.



Blera, La Casetta. Materiali dai corredi. Viterbo, Museo Nazionale Etrusco Rocca Alborno: a) Tomba III: oinochoe (1), boccalino d'impasto (2), anforetta a spirali (3), scodella monoansata (4), scodella su piede (5); b) Tomba XX: kantharos falisco-capenate (1), kantharos decorato a costolature (2), calice decorato (3), piattiscudo (4-5). (Disegni di T. Pestovska).



1

a

2

*b*

1



2



Blera, La Casetta. Materiali dai corredi. Viterbo, Museo Nazionale Etrusco Rocca Alborno:
a) Tomba XIII: coppa (1), piatto ad aironi (2); *b*) Tomba XVII: calice (1), anforetta (2).